

Faccia a faccia in un convegno sul lavoro. Secondo Guidi «l'ingresso del Governo nel capitale sarebbe una scelta sbagliata»

Lo Stato nella Fiat? No di Cgil e Confindustria

Epifani a Bergamo: «La vertenza potrebbe essere un terreno di rilancio dell'unità sindacale»

Cgil e Confindustria scoprono una convergenza. Sia il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, sia il vicepresidente e consigliere incaricato per le relazioni industriali di Confindustria, Guidalberto Guidi, non vedono bene un intervento dello Stato nel capitale Fiat.

Partecipando al Centro congressi Giovanni XXIII all'incontro «Il lavoro cambia, il Welfare quando?» organizzato dalla Fondazione A.J. Zaninoni e moderato da Giancarlo Santalmassi, Epifani ha sottolineato che «quello dell'intervento dello Stato nella Fiat è un tema che ricorre, ma viene un secondo dopo il tema fondamentale, che è quello del piano che si vuole adottare», aggiungendo una stoccata alla dichiarazione del ministro Marzano sulla possibilità di ingresso statale nella Fiat: «Dentro la stanza non l'ha detto con la stessa forza con cui l'ha detto fuori, ma questo è un problema di credibilità dell'interlocutore».

Ancora più netto, Guidi ha commentato che «se il Governo decidesse di entrare nel capitale Fiat, noi diremmo che è una scelta sbagliata». «Se entra lo Stato si ricreano situazioni che abbiamo visto in passato portare conseguenze negative: sarebbe una chiusura su se stessi - ha continuato - Proseguendo su questa strada mi aspetto che si chiedano chiusure doganali. Un mio fornitore, 350 dipendenti e 60 miliardi di investimenti in 5 anni, ha portato i libri in Tribunale: non credo che riuscirebbe a capire perché lo Stato entra nel capitale della Fiat e non salva la sua azienda - ha detto il consigliere di Confindustria - Certo le dimensioni sono diverse, ma mi sembra anche che la Fiat non abbia chiesto l'intervento dello Stato, ma abbia chiesto di realizzare il suo piano».

Secondo il segretario generale della Cgil il punto fondamentale resta il piano che si vuole realizzare e quello presentato dall'azienda non è condivisibile

Sul piano Fiat Guidi non è voluto entrare, mentre Epifani ha puntualizzato che «l'azienda è in una situazione molto pesante, più difficile di quanto appaia, perché ha quote di mercato quando la domanda era alta e ne perde ancora di più ora che il mercato è in calo».

«Ci sono due modi per affrontare questa situazione. Quello scelto dall'azienda di ridurre la produzione, chiudere stabilimenti, mettere fuori lavoratori e aspettare ad investire quando saranno finite le perdite non lo condividiamo - ha dichiarato il segretario della Cgil - Sarebbe meglio se la Fiat pensasse ad investire di più, meglio, e in tempi rapidi, altrimenti con la loro scelta creano problemi per i lavoratori, per l'indotto, per il Paese e tra due anni si avrà soltanto una Fiat più piccola, più povera e meno competitiva».

Secondo Epifani, se si sbaglia un prodotto, la globalizzazione non concede più tempo per recuperare come quando c'erano dazi, barriere e svalutazioni competitive. «Se la Fiat non è in grado di investire subito - ha continuato - tra due anni produrrà il 60% delle aziende che produce oggi, sarà un'industria di nicchia, probabilmente proprietà di qualche gruppo straniero che farà scelte non positive per il sistema industriale del Paese».

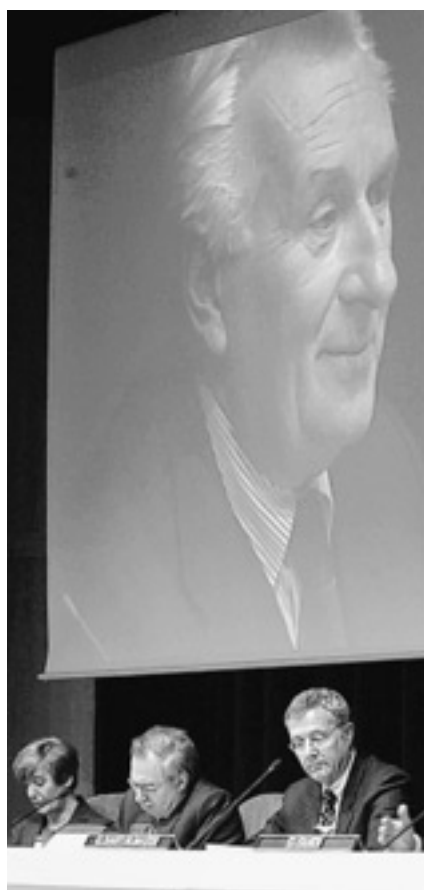
Questo «scenario di azienda di grande difficoltà», secondo Guidi non è impossibile. «È ipotizzabile, è quello che potrebbe accadere ad ogni azienda - ha detto - Però accostarsi al problema Fiat come se ci si trovasse di fronte ad un malato terminale non mi sembra il modo migliore per cercare di risolvere i problemi. Non vedo del resto alternative al piano».

Il segretario della Cgil teme però il rischio di un allargamento della crisi Fiat. «La debolezza della Fiat è legata al fatto che ha puntato sulla qualità medio-bassa, sulla competitività solo sui prezzi - ha continuato Epifani - Anche negli anni migliori la Fiat realizzava la metà degli utili di altri gruppi che puntavano sulla qualità e dagli utili ottenevano le risorse per gli investimenti e non per avventure finanziarie. Purtroppo il modello Fiat è diffuso nel nostro assetto produttivo. Le aziende che hanno fatto ricerca e innovazione, puntando alla qualità, non hanno problemi, ma la debolezza del sistema industriale porta a un lento, ma inesorabile declino il Paese, uscito dalle telecomunicazioni, della chimica e che ora sta perdendo l'auto».

Secondo il vicepresidente di Confindustria, Guidalberto Guidi un ingresso statale vorrebbe dire ripetere errori del passato

Dal caso Fiat, però, qualcosa di buono potrebbe anche venire: «Cgil, Cisl e Uil, Fim, Fiom e Uilm: siamo tutti sulla stessa posizione - ha detto Epifani - Potrebbe essere un terreno di rilancio dell'unità sindacale».

Stefano Ravaschio



Sopra, da destra: Guidalberto Guidi, Giancarlo Santalmassi e Guglielmo Epifani. Sotto, Pia Locatelli

Cos'è la Fondazione A. J. Zaninoni

Il confronto Epifani-Guidi è il secondo appuntamento pubblico, dopo quello di febbraio con l'intervento di Giuliano Amato e Savino Pezzotta, organizzato dalla Fondazione A. J. Zaninoni, intitolata a Jack Zaninoni, imprenditore e fondatore del gruppo dell'abbigliamento Jack Better. Gli ambiti di intervento della Fondazione, presieduta da Pia Locatelli e costituita il primo maggio 2000, eretta in Ente morale il 20 dicembre 2000 ed iscritta dal 2 maggio 2001 all'albo delle persone giuridiche, sono il lavoro, la formazione e le pari opportunità. Nel legame tra lavoro e formazione la Fondazione ha partecipato di concerto con altri soggetti all'istituzione del corso di laurea in ingegneria tessile. La Fondazione ha anche sponsorizzato il convegno internazionale del Dipartimento di scienze economiche dell'Università di Bergamo «Disegni organizzativi, stili di management e performance delle imprese». Per la pari opportunità ha sponsorizzato il progetto «Women voters can do it» in Romania ed ha svolto altre iniziative in Italia. Prossimamente pubblicherà il quaderno «Gender auditing» dei bilanci degli enti preposti al governo dell'economia (Finanziaria, bilanci di Regioni, Province, Comuni).



Il governatore della Banca centrale europea finalmente pronto a seguire la Fed sul taglio del costo del denaro. Richiamo ai Paesi in deficit sul bilancio

Duisenberg si apre la strada al taglio dei tassi

L'inflazione non costituisce più un problema: «Nei prossimi mesi i prezzi scenderanno». Domani l'attesa decisione

Analisti scommettono sull'entità del ribasso

■ Dopo il definitivo via libera a un taglio dei tassi di interesse, giunto ieri dal presidente della Bce, Wim Duisenberg, i mercati sono tornati a interrogarsi sull'entità della riduzione del costo del denaro, ora al 3,25%. Anche perché, dalle parole pronunciate da Duisenberg ieri a Strasburgo, non sono emerse indicazioni univoche in materia. Come nei giorni scorsi, quindi, tra gli analisti c'è chi prevede una sfiorbiciata più consistente, pari allo 0,50%, e chi ritiene invece che domani la Bce agirà con moderazione, riducendo il costo del denaro dello 0,25%. Una leggera maggioranza degli osservatori, tuttavia, sembra propendere per la seconda alternativa. A sostegno di quest'ultima tesi, innanzitutto, si fa osservare come, in passato, l'istituto di Francoforte abbia privilegiato una politica dei piccoli passi. Su 13 tagli complessivi, infatti, ha optato sette volte per una riduzione dello 0,25% e cinque volte per un ribasso dello 0,50%. Inoltre le due ultime sfiorbiciate di mezzo punto, a settembre e a novembre del 2001, si collocavano in un contesto particolare, essendo state decise in un clima «post 11 settembre». Un taglio netto dello 0,50%, soprattutto dopo 13 mesi di tassi fermi (nel frattempo la Fed ha tagliato due volte, nel complesso dell'1,75%), esigerebbe da parte della Bce, del resto, una motivazione molto convincente. E comporterebbe, secondo alcuni, l'ammissione che le prospettive per l'andamento dell'economia e dell'inflazione sono, nel primo caso, peggiori e, nel secondo, migliori di quanto finora sostenuto. L'istituto di Francoforte dovrebbe riconoscere che l'economia tornerà a crescere in linea con il potenziale solo nel 2004.

BRUXELLES Wim Duisenberg apre la strada all'attesissima riduzione dei tassi d'interesse da parte della Bce, appoggiando le proposte della Commissione Ue sull'applicazione del Patto di stabilità, sollecita i paesi in deficit ad «onorare i propri impegni» di consolidamento dei conti pubblici e lancia un nuovo richiamo ad un'accelerazione delle riforme strutturali.

BILANCIA PENDE VERSO ALLENAMENTO MONETARIO - A due giorni dalla riunione del Consiglio della Bce, il presidente dell'istituto di Francoforte ha inviato un segnale piuttosto chiaro sul fatto che nonostante la persistenza dell'inflazione al di sopra del 2% - la debolezza della ripresa economica fa pendere la bilancia a favore di un allentamento monetario. L'opportunità di ridurre o meno i tassi - ha ricordato - era stata dibattuta a lungo dai governatori anche nella riunione del 7 novembre scorso. In quel frangente, erano emersi «elementi a favore e contro»: «Da una parte, i deboli trend dell'attività economica e del cambio più forte dell'euro avvaloravano il punto di vista che le pressioni inflazionistiche dovrebbero declinare. Dall'altra la testarda persistenza del tasso di infla-

zione, così come le tendenze salariali e monetarie, imponevano attenzione. Nel complesso, in quell'occasione ha prevalso la posizione di mantenere i tassi invariati al 3,25%. Ma dal nostro ultimo incontro - ha sottolineato Duisenberg - si sono rafforzati i segnali che le pressioni inflazionistiche si stanno allentando mentre i rischi per la crescita economica non sono svaniti». Una riduzione dei tassi appare quindi in arrivo, anche se la sua entità resta incerta.

PREZZI ANCORA SOPRA 2,0% NEI PROSSIMI MESI - Duisenberg non ha spazzato le preoccupazioni della Bce sulla dinamica dei prezzi: i tassi annui di inflazione - ha detto - potrebbero aumentare nella parte finale del 2002 e restare al di sopra del 2,0% nei primi mesi del prossimo anno». Tuttavia, in seguito i prezzi «dovrebbero nuovamente scendere» e ammesso che le quotazioni del petrolio non salgano in modo significativo e prevalga la moderazione salariale - dovrebbero raggiungere nel corso del 2003 livelli in linea con la nostra definizione della stabilità dei prezzi». È in quest'ottica di medio termine che la Bce potrebbe decidere la riduzione dei tassi, anche se Duisenberg ha invitato a



GOVERNATORE Wim Duisenberg abbandona ogni prudenza: domani la Bce abbasserà i tassi

Bancari giù, Piazza Affari in negativo

■ L'Orso è tornato a scorazzare per Piazza Affari e la seduta si è chiusa sui minimi di giornata con il Mibtel in calo del 2,44% a 18.559 punti e il Mib30 del 2,65% a 25.422 punti. A pesare sull'andamento degli indici il calo dei bancari, sotto pressione in tutta Europa dopo l'allarme sugli utili dell'inglese Barclays. Seduta nera anche per i tecnologici, sotto l'effetto Aol e Nokia, con il Numtel che archivia una perdita del 2,44% a 1.439 punti. Gli scambi sono stati pari a 3.168 milioni di euro. In una giornata fitta di incontri sul piano politico e sindacale per il gruppo del Lingotto, torna la tensione in Borsa. I titoli Fiat hanno archiviato a fine seduta una perdita del 4,09% a 9,63 euro. Alcuni operatori danno però una spiegazione più tecnica che non qualitativa di questo scivolone. Pesanti anche le finanziarie di casa Agnelli dopo le indiscrezioni di stampa sulla possibile cessione della partecipazione in Club Mediterranean con un'importante minusvalenza. Ili privilegio ha perso il 4,45%, Ifil il 5,62% e Ifil risparmio il 4,62%. Variazione poco rilevante per Autostrade che chiude in calo dello 0,04% a 9,52 euro. Secondo gli operatori «la Borsa non crede alle indiscrezioni di stampa riguardo una possibile contro-opa: c'è qualcuno che spera in chissà quale rilancio ma il mercato non crede ci sarà».

Luigi Mayer